

Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, Milano, 3 maggio 2018
Riduzione delle disuguaglianze e promozione della giustizia e dell'inclusione sociale
Roberto Artoni, Università Bocconi
Renata Targetti Lenti, Università di Pavia

L'obiettivo 10: ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni è uno degli obiettivi «nuovi» rispetto agli otto Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs). E' stato introdotto per tenere conto dell'ampio insieme di differenze socioeconomiche che generano i diversi tipi di privazione e di emarginazione nella consapevolezza che lo sviluppo non sia sostenibile se non è condiviso.

L'obiettivo 10 rivela un certo grado di sovrapposizione con altri obiettivi degli SDG. In particolare si sovrappone parzialmente al primo (eliminare la povertà), al secondo e terzo (assicurare la sicurezza alimentare, la salute e il benessere), al quarto (assicurare educazione di qualità equa e inclusiva), al quinto (raggiungere l'eguaglianza di genere).

Tuttavia il «focus» è più mirato alla riduzione delle diverse forme di diseguaglianza e di discriminazione (di genere, di razza, di tipo religioso). Comprende anche la cosiddetta «equality» di opportunità e non solo di risultati, in termini economici ma anche sociali e politici. Il concetto di disuguaglianza preso in considerazione dall'Obiettivo 10 fa riferimento ad uno spazio valutativo molto ampio che comprende un insieme di fattori sociali, politici ed economici. Non ha come spazio valutativo solo il reddito o la ricchezza.

Il reddito e/o la ricchezza restano tra le variabili «focali» in quanto: i) variabili più facilmente quantificabili; ii) «potere» sulle risorse (di beni fisici e immateriali) di cui l'individuo può disporre. Livelli di reddito/ricchezza troppo bassi impediscono: i) di raggiungere un buon tenore di vita e per vivere una vita «che merita di essere vissuta» (Amartya Sen), ii) di accrescere le proprie capacità, iii) di migliorare le proprie competenze in termini di capitale umano. La diseguaglianza di reddito/ricchezza può essere considerata all'origine anche delle altre forme di diseguaglianza (fig.1).

Occorre combattere la diseguaglianza non solo per motivazioni etiche, 1) ma soprattutto perché la produzione totale è influenzata dalla distribuzione dei redditi (Atkinson); 2) se si vuole eliminare un serio ostacolo al raggiungimento di uno sviluppo equilibrato e sostenibile. In passato si riteneva che: 1) un certo livello di diseguaglianza nella distribuzione personale dei redditi potesse costituire un incentivo al lavoro e dunque favorire la crescita. 2) Effetto trickle down (sgocciolamento) dei benefici. Non è stato così. Al contrario la riduzione della diseguaglianza nella distribuzione dei redditi migliorerebbe gli effetti delle misure adottate dagli stati per la crescita.

E' aumentata la polarizzazione nella distribuzione dei redditi a livello mondiale (tra paesi), ma anche all'interno dei diversi paesi. Solo alcuni gruppi (classe media dei PVS e ceti più ricchi dei paesi industrializzati) hanno beneficiato della globalizzazione. Alcuni recenti rapporti di ricerca di Oxfam hanno evidenziato come l'estrema disuguaglianza tra ricchi e poveri implichi un progressivo indebolimento dei processi democratici.

I 10 targets dell'obiettivo 10 possono essere distinti in 2 gruppi: quelli che costituiscono il nucleo centrale (1, 2, 3, 4) con l'obiettivo di ridurre le diseguaglianze in tutte le sue forme. Gli altri

targets (5, 6, 7, 10a, 10b, 10c) riguardano un miglioramento nella collocazione internazionale dei PVS in termini di: potere nelle IFI, di pratiche commerciali, costo del trasferimento delle rimesse degli emigrati, regolamentazione finanziaria. I targets sono:

I targets sono:

1) la crescita del reddito del 40% della popolazione più povera ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale (target 1). E' accaduto solo solamente in 49 paesi su 83 (che rappresentano i tre quarti della popolazione mondiale).

2) ridurre le diseguaglianze e promuovere l'inclusione sociale.

3) assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze nei risultati.

4) promozione di una maggiore uguaglianza in tutte le forme.

5) politiche per migliorare la regolamentazione e il monitoraggio di istituzioni e mercati finanziari globali.

6) una maggiore rappresentanza per paesi in via di sviluppo nel processo decisionale e nelle istituzioni internazionali.

Gli stati più piccoli e meno sviluppati, i paesi africani, i piccoli stati insulari in via di sviluppo e i paesi in via di sviluppo senza sbocco al mare, sono, ancora, sottorappresentati, in termini di voto, nelle Istituzioni Internazionali rispetto al peso connesso alla loro appartenenza (membership). Le riforme al Fondo monetario internazionale hanno prodotto un aumento delle quote di voto per i paesi in via di sviluppo. Tuttavia nelle altre Organizzazioni Internazionali le quote di voto per questi paesi resta molto inferiore al loro peso.

7) politiche per l'incentivare l'ordine, la sicurezza e nei flussi migratori e politiche a difesa della mobilità delle persone.

10.a) attuare il principio del trattamento speciale e differente riservato ai paesi in via di sviluppo, in particolare ai meno sviluppati nel commercio internazionale.

Sono aumentati i casi di esenzione dai dazi e le condizioni di accesso più favorevoli per le esportazioni dai paesi meno sviluppati e in via di sviluppo.

10.b) incoraggiare l'aiuto pubblico allo sviluppo e i flussi finanziari, compresi gli investimenti diretti esteri, per gli stati più bisognosi.

Nel 2015, i flussi di risorse globali per l'aiuto allo sviluppo verso i paesi in via di sviluppo ammontava a poco più di 319 miliardi attuali dollari USA. La contrazione del 2015 è stata in gran parte dovuta a un forte declino dei flussi di risorse private. I paesi meno sviluppati e senza sbocco sul mare hanno ricevuto oltre il 10 per cento del totale dei flussi di risorse.

10.c) entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare le transazioni di rimesse con costi oltre il 5%. E' stato solo parzialmente raggiunto.

Un recente Rapporto, il "World Inequality Report 2018", segnala come la diseguaglianza sia aumentata in tutti i paesi presi in considerazione, ma a velocità diverse. Ciò conferma che le diverse istituzioni e politiche, Differenze nell'atteggiamento verso la diseguaglianza sono rilevanti nel determinarne il livello. della diseguaglianza. L'aumento della disuguaglianza è stato particolarmente brusco in Russia, moderato in Cina e relativamente graduale in India, riflettendo i diversi tipi di deregolamentazione e di politiche di apertura perseguite negli ultimi decenni in questi paesi.

In molti di questi paesi la diseguaglianza è cresciuta a causa di un significativo incremento dei redditi più elevati rispetto a quelli mediani, e non invece in seguito ad un decremento relativo di

quelli più bassi. Tra le possibili spiegazioni di questo fenomeno si deve includere il funzionamento del mercato internazionale del lavoro per i “*managers and for superstars*”.

Le privatizzazioni insieme alla crescita della disuguaglianza di reddito all'interno dei paesi ha alimentato l'aumento della disuguaglianza di ricchezza tra gli individui.

Secondo Oxfam viviamo in un'economia per l'1%. Gli attuali livelli di disuguaglianza estrema superano di gran lunga il livello che può essere giustificato dal talento, dallo sforzo e dall'assunzione di rischi. Tra il marzo 2016 ed il marzo 2017 l'82% della nuova ricchezza mondiale è stata guadagnata dall'1% più ricco. Il 50% più povero non ha guadagnato nulla. 42 supermiliardari possiedono la stessa ricchezza del 50% più povero («capitalismo clientelare»).

Le stime fornite da Milanovic consentono di identificare i gruppi di percettori che hanno “guadagnato” od invece sono stati danneggiati dai mutamenti nella disuguaglianza globale. Il primo (*Concept 1*) fa riferimento alla “disuguaglianza tra paesi” (*Intercountry inequality*) e misura i divari nei redditi pro-capite dei diversi paesi prescindendo dalla diversa numerosità della popolazione. Il secondo concetto (*Concept 2*) definito come “disuguaglianza internazionale” (*International inequality*) misura la disuguaglianza globale come divario tra i redditi pro capite dei diversi paesi ponderati con la numerosità della popolazione. Il terzo concetto (*Concept 3*) di “disuguaglianza globale” (*Global inequality*) misura, infine, la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi fra i cittadini (individui o famiglie) considerati come appartenenti tutti ad un unico territorio: il mondo. Questa è andata diminuendo. Presenta comunque sempre un valore significativamente superiore a quello che si riscontra all'interno di qualsiasi altro paese, compresi quelli (Sud Africa e Brasile) caratterizzati da una disuguaglianza particolarmente elevata. Dal 1988 al 2011 la funzione che rappresenta la distribuzione si è appiattita e spostata verso destra ad indicare una riduzione della disuguaglianza

I percettori che corrispondono al reddito mediano hanno beneficiato dell'aumento di reddito in termini reali più alto pari a circa l'80%. Questi percettori appartengono alla classe media in paesi in via di sviluppo come la Cina, l'India, l'Indonesia ed il Brasile. Possono essere considerati come appartenenti alla classe media in questi paesi ed anche a livello mondiale.

La composizione dell'indice di disuguaglianza di Gini tra il 1870 e il 2000, scomposto nelle due componenti: *within e between* si è modificata. La “cittadinanza”, e dunque le differenze tra paesi, spiegherebbero oggi poco più del 60 per cento della disuguaglianza globale. Secondo Milanovic oggi viviamo in un mondo “non marxista”.

La figura nota come la “elephant chart” poichè assomiglia ad un elefante con la proboscide alzata mostra l'aumento cumulato, tra il 1988 ed il 2008, nel reddito pro-capite percepito dai diversi gruppi di popolazione (percentili) calcolati sulla base della distribuzione mondiale del reddito. Il reddito è quello disponibile e cioè al netto delle imposte, espresso in dollari a parità di potere d'acquisto. I percentili vanno dai più poveri collocati a sinistra fino a quelli più ricchi all'estrema destra. A questo gruppo appartiene il 5% e l'1% della popolazione.

I percettori che corrispondono al reddito mediano hanno beneficiato dell'aumento di reddito in termini reali più alto pari a circa l'80%. Questi percettori appartengono alla classe media in paesi in via di sviluppo come la Cina, l'India, l'Indonesia ed il Brasile. Possono essere considerati come appartenenti alla classe media in questi paesi ed anche a livello mondiale.

I percentili compresi tra il 65 ed il 75simo percentile non hanno beneficiato di alcun aumento di reddito, sono da considerarsi il gruppo veramente perdente e possono essere definiti una “global

upper-middle class". Il reddito reale del percentile più ricco è cresciuto più del 60%. Insieme alla classe media dei paesi emergenti sono questi i veri vincitori della globalizzazione.